

I TARQUINESI CITTADINI ROMANI

Sulla facciata del millenario Palazzo Comunale di Tarquinia, che la Soprintendenza ai Monumenti del Lazio va restituendo al primitivo splendore, accanto ai consueti stemmi civico e repubblicano ne campeggia un terzo: quello della Città Eterna.

Il particolare non sfugge ai numerosi forestieri in visita all'antico centro storico, e ne desta la viva curiosità, cui non tutti i nativi sono per altro in grado di adeguatamente corrispondere. Né soccorrono, in tale desiderio di conoscenza, le svelte pubblicazioni sulla Città, ad uso dei turisti, tanto pregevoli quanto dedicate, in prevalenza, alle ragguardevoli vestigia etrusche del territorio.

Ebbene l'uso, da parte della Municipalità Tarquiniense, dell'arme capitolina rimonta al lontano 1436, e deriva da un privilegio, il più singolare e rilevante tra i tanti vantati dal nobile Comune, decretato per acclamazione dal Senato dell'Urbe.

Ne fa ampia e solenne attestazione il codice membranaceo noto come la "Margarita Cornetana", conservato presso l'archivio della stessa residenza municipale, meta costante, per la ricchezza e varietà dei suoi documenti, di studiosi e cultori della storia comunale italiana.

Il prezioso registro, che raccoglie atti notarili concernenti la comunità, relativi agli anni fra il 1201 e il 1595, tratta esaurientemente, come vedremo, delle benemerienze che determinarono e legittimarono la peculiare concessione.

Per migliore intelligenza dei fatti, sono tuttavia indispensabili alcune premesse di carattere storico.

L'attuale Città, edificata su di un colle in vista del mare non distante da quello su cui sorgeva il centro pre-romano di Tarquinia, divenuto una tra le più grandi lucumonie etrusche, solo nel primo scorcio di questo secolo ne ha assunto la denominazione.

Ed invero, il centro, già ordinatosi in libero Comune attorno alla metà del IX secolo, venne nomato "Cornetum".

L'etimologia, dai più, si fa risalire alle macchie di un tenace arbusto, il corniolo, che pare allignassero dattorno rigogliose, ed appunto "un corniolo al naturale, radicato, fogliato e fruttifero, caricato su di una croce piana d'argento in palo ed in fascia, su campo rosso", forma l'insegna civica, in uso da tempo immemorabile.

Corneto, quindi, s'appellò la Città, e Cornetani i suoi industri eppure turbolenti e bellicosi abitanti, i cui ricorrenti giuramenti di fedeltà ed obbedienza alla Chiesa non impedivano, talvolta, di rivolgerle contro le armi ovvero, più pacificamente, di far spesso mancare alla Camera Apostolica i proventi di dazi e gabelle.

Tra i Cornetani più illustri è celebrato Giovanni Vitelleschi, la residenza del quale, fatta innalzare nella Città natia tra il 1436 ed il 1439, costituisce uno degli esempi più pregevoli di architettura gotico-rinascimentale della Regione ed ospita presentemente, nelle sue sale, il Museo Nazionale Etrusco.

Semplice priore e protonotario, dapprima, e via via Vescovo di Recanati e Governatore della Marca Arcivescovo fiorentino, legato della Sede Apostolica e Generale di S. Chiesa, il prelato fu ardito condottiero non alieno da crudeltà ed eccessi, piuttosto che proclive al culto ed alla contemplazione.

La stessa storiografia cattolica dice della sua scarsa inclinazione a trattare i nemici in quella misura conveniente ad un governo ecclesiastico, pur riconoscendo che solo a lui si deve, ed alle sue decisioni sovente capitali, se il Papato poté tornare padrone di Roma, dopo esserne stato estromesso con la forza.

Si era in tempi di scorrerie di soldataglie, saccheggi di campagne, rovine di Città e castelli ed i domini pontifici soffrivano attacchi da ogni dove ad opera di signori e capitani di ventura. Si giunse, il 29 maggio del 1434, alla rivolta armata ed alla proclamazione della Repubblica in Campidoglio, con il Papa Eugenio IV Condulmer in fuga lungo il Tevere.

E' l'occasione che farà di Giovanni Vitelleschi l'autentico Salvatore e Padre della Patria.

Spedito in Roma dal Papa, ospite di Firenze, il risoluto e sanguigno Cornetano ben presto frantumò e disperse moti e resistenze di nobili e fazioni restituendo, con ogni mezzo, ordine e quiete e serenità alla Città immortale.

Rivoltosi, quindi, contro i despoti, tirannelli e satrapi che imperversavano sul territorio papale, li debellò celermente, dando prova di mirabili doti militari senza tuttavia, rifuggire da distruzioni, devastazioni ed incendi di rocche e Città, compresa Palestrina, appena risorta dopo la distruzione di Bonifacio VIII, ciò che avrebbe importato una fiera rampogna del Concilio di Basilea.

Siamo al 12 di settembre dell'anno 1436. In tal giorno, documenta la "Margarita Cornetana", "adunati nel palazzo dei conservatori e della Camera dell'Urbe, presso il Campidoglio e l'Aracoeli, Lorenzo di Pietro Omniasancti detto lo Mancino del rione Trevi, Pietro Novelli del rione Monti, Martino di Nardo speciale del rione Ponte, Conservatori della Camera, Iacopo di Giovanni di Cecco di Antonio del rione Ponte, capo di detto rione e priore dei caporioni dell'Urbe, Giovanni Antonio di Paolo di Stefano, capo del rione Monti - ed altri 73 tra capi e membri dei rioni e connestabili e scriba - la maggior parte dei quali costituisce il consiglio dei tredici e ventisei per ciascun rione della città, e gli altri sono ottimati, rappresentanti del popolo romano nei consigli, Lorenzo detto lo Mancino, primo

conservatore, narra, sulla scorta degli atti del notaio dei conservatori Paolo di Antonello, le grandi gesta del Patriarca alessandrino e arcivescovo di Firenze Giovanni Vitelleschi, e propone che i romani ne celebrino la memoria ogni anno e la tramandino ai posteri. Iacopo di Giovanni di Cecco di Antonio, priore dei caporioni dell'Urbe, levatosi nel mezzo dell'assemblea, esalta la lotta del patriarca contro il conte Antonio di Pontedera e contro Lorenzo Colonna, funestatore dell'agro romano; quindi, per i meriti di Giovanni, propone che gli venga dedicata una statua equestre in Campidoglio, che tutti i Cornetani siano proclamati cittadini romani ed ai Romani in tutto equiparati, nel giorno della festa di S. Ludovico, in ricordo della vittoria in quel giorno riportata dal Patriarca su Lorenzo, messo in fuga da Preneste; ed inoltre che ogni anno, per detta festività, sia portato all'Ara Coeli, a spese della Camera dell'Urbe, un calice d'argento eguale a quello che si suole portare in S. Angelo in Pescheria l'8 maggio, giorno in cui fu ucciso a Viterbo Francesco di Vico, Lorenzo de Lenis, Lodovico Blanci, Iacopello di Cecchino e Lello Ybelli appoggiano la proposta e l'assemblea l'approva per acclamazione”.

Sin qui la “Margarita Cornetana”. In via incidentale, non torna inopportuno osservare come l'Assemblea deliberante venisse ad essere costituita da 76 membri, quanti all'incirca ne conta il Consiglio comunale dell'odierna Capitale d'Italia.

Non molto tempo prima, in virtù dei preclari meriti emergenti del Patriarca e suoi concittadini, Papa Eugenio IV, con propria bolla, aveva elevato Corneto da Terra pontificia al titolo e rango di Città e di Sede episcopale.

Non di meno, il monumento equestre di Giovanni Vitelleschi in Campidoglio non venne mai eretto, dacché, quasi a riprova della crudeltà dei tempi e della caducità della fortuna, l'Uomo che ottenne, per i suoi conterranei, le prerogative prestigiose della Cittadinanza Romana originaria, e la perfetta equiparazione ai Romani, cadeva in disgrazia del Papa veneziano il cui potere aveva restaurato rivelando come, in lui, il coraggio e gli slanci del condottiero prevalessero sulle sottigliezze ed accortezze del politico.

Nel marzo del 1440 non seppe evitare, infatti, l'insidia di Antonio Rido, castellano di Castel S. Angelo, che attrattolo sul ponte con segni di onore ed amicizia, proditoriamente lo ferì e restrinse nella fortezza, dalla quale non doveva più sortire da vivo.

Il suo decesso si suole ascrivere a grave scadimento del fisico tanto, che poté testare in favore della Cattedra di Pietro la somma di 214 mila fiorini d'oro, e 200 alla Chiesa della Minerva, che avrebbe accolto il suo corpo prima della traslazione in Corneto, ma il sospetto che conseguisse a veneficio non è mai stato intieramente fugato.

Si era al 2 di aprile dell'anno del Signore 1440. A distanza di poco più di mezzo secolo Cristoforo Colombo genovese avrebbe scoperto l'America.

Romeo Manfredi Rotelli

Note bibliografiche:

- La "Margarita Cornetana" - Regesto dei documenti, a cura di Paola Supino, Ed. Miscellanea della Società Romana di Storia Patria, 1969;
- "Storia della Chiesa", di Agostino Saba, ed. UTET, 1954;
- "Croniche manuscritte di Corneto", di Muzio Polidori. Ed. Società Tarquiniense d'Arte e Storia, 1977.